

Remo Ceserani

Primo approccio alla teoria critica di Frye
Riflessioni attorno al concetto di «modo»

Con una presentazione di Elena Porciani

Lo scritto di Remo Ceserani è tratto dal volume *Ritratto di Northrop Frye*, a cura di Agostino Lombardo, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 17-38. Ringraziamo sentitamente Giovanna e Teresa Ceserani che hanno con generosità autorizzato la sua ripubblicazione, oltre a Pierluigi Pellini e Simona Micali che l'hanno resa possibile.

Remo Ceserani e la teoria dei modi

Si ripubblica qui a pochi mesi dalla scomparsa di Remo Ceserani un suo intervento tratto dagli Atti di un Convegno internazionale dedicato a Northrop Frye tenutosi a Roma nel 1987 (*Primo approccio alla teoria critica di Frye. Riflessioni attorno al concetto di «modo»*, in *Ritratto di Northrop Frye*, a cura di Agostino Lombardo, Roma, Bulzoni, 1989)*. Abbiamo voluto in tal modo rendere omaggio a un filone della sua ampia e variegata produzione forse meno noto di altri, ma non per questo meno rilevante. Ci muove infatti l'ipotesi che nel confronto con la figura di Frye e, in particolare, con la teoria dei modi letterari da quest'ultimo proposta in *Anatomy of Criticism* (1957) si possa in realtà riconoscere un perno del sapiente eclettismo elogiato e rivendicato all'inizio della *Guida allo studio della letteratura* del 1999.

Che le posizioni di Frye abbiano costituito per Ceserani un oggetto di confronto di lungo corso è innanzitutto testimoniato da due articoli pubblicati sul «Mondo» nell'estate del 1959, *La nuova critica e Anatomia della critica*, quest'ultimo una vera e propria recensione del libro. In essi l'allora quasi ventiseienne Remo, da un anno sbarcato negli Stati Uniti, esprime le sue perplessità di fronte a un'architettura teorica interessata alle costanti antropologiche e letterarie che gli appare senza dubbio affascinante, ma non esente dall'astrattismo arbitrario di quelle che al tempo – con lo strutturalismo ancora da venire – gli appaiono classificazioni simili al sistema periodico di Mendeleev.

Non è con questo giovanile rigetto, tuttavia, che si chiude la partita di fronte a un testo destinato in breve a divenire uno dei classici della critica novecentesca, al punto che nella quarta di copertina dell'edizione italiana del 1969 la presentazione del critico canadese è affidata proprio alle parole di Ceserani, che appaiono decisamente mutate di tono: «Non si può fare a meno di ammirare l'energia, l'apertura, la voracità, la corroborante forza propulsiva della sua attività critica». E quanto questa ammirazione si incentri su una profonda meditazione sui modi lo si può intuire se si legge la *Premessa*, risalente al 1978, che apre *Il materiale e l'immaginario*. Mentre descrive la composizione dell'opera, Ceserani – in questo caso insieme a Lidia De Federicis – afferma che la cerniera tra i dati materiali e l'espressione dell'immaginazione collettiva è costituita da concrete strutture retorico-linguistiche quali «i modi dell'espressione letteraria, il sistema dei generi, i generi dominanti che si sono di volta in volta imposti». Si tratta di una prospettiva che attraversa anche il saggio *Le radici storiche di un modo narrativo* del 1983 (in R. Ceserani, L. Lugnani, G. Goggi, C. Benedetti, E. Scarano, *La narrazione fantastica*, Nistri-Lischi): Frye non è esplicitamente nominato, ma il titolo richiama la sua teoria, a partire dalla quale Ceserani riflette sulle origini del fenomeno letterario preso in esame dal volume.

È in questa fase di piena maturità critico-teorica che si situa il saggio qui ripresentato, nel quale il concetto di modo è dapprima sviscerato semanticamente e poi posto a confronto con i contributi di altri autori, in un corpo a corpo che risulta il punto di partenza della più incisiva enunciazione che troverà posto l'anno seguente nel capitolo finale di *Raccontare la letteratura* (Bollati Boringhieri, 1990), significativamente intitolato *Nuove esperienze e qualche nuova proposta*. Dopo aver scritto che «la letteratura è uno dei modi in cui si autorganizza e autorappresenta l'immaginario antropologico e culturale», Ceserani propone una più compiuta definizione del concetto coniato da Frye:

Ciò è reso possibile dall'utilizzazione di quelli che è stato proposto di chiamare i 'modi' letterari. I modi sono forme di organizzazione dell'immaginario, più importanti, a mio parere, dei cosiddetti generi letterari. Attraverso di essi, e le modalizzazioni del discorso che offrono e rendono possibili, noi rappresentiamo le nostre esperienze, le nostre concezioni e immaginazioni, esprimiamo i nostri bisogni profondi, ci rappresentiamo e rappresentiamo il mondo.

* Si ringraziano Osvaldo Frasari, Francesca Iodice e Lucrezia Mancuso che hanno digitalizzato il saggio.

Ci si sarebbe forse aspettati, a questo punto, una più sistematica teorizzazione, ma Ceserani non si spingerà oltre l'elenco di nove modi, dal tono volutamente provvisorio, presente negli *Approfondimenti* al termine della sopracitata *Guida*: modo comico-cavalleresco, modo epico-tragico, modo fantastico, modo fiabesco e meraviglioso, modo parodico e umoristico, modo pastorale-allegorico, modo patetico-sentimentale (o melodrammatico), modo picaresco, modo realistico-mimetico. Ciò non significa che non si possa avvertire l'azione dei modi nella sua ricerca, solo che andrà misurata più nella pratica del lavoro critico che non in un'organica formulazione teorica: nella rinnovata attenzione per il fantastico, trattato sempre come un modo prima che come un genere; nell'interesse per gli studi sull'immaginario biblico; e soprattutto nella convergenza con la tematica, nel cui ambito al massimo grado può esercitarsi la sfida materiale, per così dire, all'immaginario dell'*Anatomia della critica*.

Elena Porciani